

3 maggio 2012

## Una Francia diversa a trattare con l'Europa

Massimo Nava<sup>(\*)</sup>

Dopo il dissenso con gli Stati Uniti sulla guerra in Iraq e il referendum che ha affossato la costituzione europea, Nicolas Sarkozy cominciava il suo mandato in una situazione di estrema difficoltà. Persino i suoi critici gli riconoscono di avere riallacciato molti fili e aver ridato alla Francia il ruolo più confacente nelle relazioni transatlantiche ed europee. Il ritorno della Francia nel comando integrato della Nato, il trattato di Lisbona e la sempre più stretta sintonia con la Germania nell'affrontare la crisi del debito sono fra i passi positivi della sua presidenza. Il carattere di Sarkozy non si scopre oggi e non c'è dubbio che abbia influenzato con luci e ombre numerosi ambiti della politica francese. Il contenimento della crisi georgiana, l'impulso a una governance più allargata delle questioni finanziarie globali e infine il decisionismo nell'attacco alla Libia riflettono l'approccio a volte sbrigativo e la forza di convincimento del presidente. L'unione per il Mediterraneo era una felice intuizione, dettata anche dalla volontà (o velleità) di allargare la sfera d'influenza francese, che si è però arenata per scarso consenso dei partner europei e per il momento probabilmente sbagliato. La Francia non ha saputo anticipare la Primavera araba e si è trovata a modificare in corsa un progetto inizialmente concepito come partnership e dialogo con i regimi esistenti.

Che cosa ci riserva il futuro? La politica estera francese non cambierà radicalmente in funzione dell'alternanza all'Eliseo, tanto più che alcune personalità estranee alla famiglia politica di Sarkozy hanno avuto un ruolo di rilievo durante il quinquennato, dal ministro degli Esteri Kouchner all'ex ministro socialista Vedrine che ha curato un rapporto sulla mondializzazione. In caso di vittoria del socialista Hollande, è ad esempio prevedibile un ritiro anticipato dall'Afghanistan, ipotesi peraltro evocata in varie circostanze anche da Sarkozy. È invece prevedibile (auspicabile o preoccupante a seconda dei punti di vista) che cambi lo spartito della Francia in Europa, stando almeno ai temi maggiormente ricordati durante la campagna elettorale. Accordi di Schengen, fiscal compact, ruolo della Bce, politiche per la crescita, project bond (o euro bond) saranno questioni immediatamente al centro delle discussioni europee – prima tappa Berlino – all'indomani del 6 maggio.

Sarkozy ha messo l'accento sul controllo dei flussi migratori e sulle politiche industriali, invocando regole di reciprocità nella competitività internazionale a protezione delle industrie francesi e industriali. Hollande ha espresso la volontà di rinegoziare il fiscal compact o almeno d'integrarlo con misure per la crescita, su cui sembrano già convergere molti partner europei, prima ancora di conoscere l'esito della sfida finale. Sia Sarkozy, sia Hollande devono tenere conto del dato politico più interessante del risultato del primo turno delle presidenziali: il successo clamoroso del Fronte nazionale di Marine Le Pen, espressione di paura e disagio nei confronti dell'Europa di oggi. Indipendentemente da chi vincerà, la Francia è già cambiata. Difficile per ora prevedere se sarà un problema per l'Europa o parte della soluzione. Di certo, Parigi non sembra disposta a sacrificare il modello sociale sull'altare del rigore di bilancio.

La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.

I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'Italia e le sue relazioni internazionali.

Le pubblicazioni online dell'ISPI sono realizzate anche grazie al sostegno della Fondazione Cariplo.

ISPI  
Palazzo Clerici  
Via Clerici, 5  
I - 20121 Milano  
[www.ispionline.it](http://www.ispionline.it)

© ISPI 2012